www.romasette.it

Anno XLVI – Numero 23 – Domenica 9 giugno 2019

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

La morte di Sgreccia Il Papa: «Solerte opera a favore della vita»

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Noa, la sfida accanto alla fragilità estrema

La vicenda di Noa, la diciassettenne olandese che si è lasciata morire di fame e di sete, riaccende il dibattito sull'eutanasia, anche se – al momento in cui scriviamo – ci sono ancora dubbi sulla tragica fine della ragazza. Di certo c'è lo stupro da lei subìto anni prima e la sua vita del "dopo" immersa nel dolore tra depressione, anoressia, ricoveri in strutture psichiatriche, richiesta di un'eutanasia non concessa per la legislazione olandese. Da quel tunnel della disperazione Noa non era mai uscita. E aveva "scelto" di morire, come soluzione a quel vivere che non sopportava più. Al di là delle modalità con cui si è concretizzata la fine della sua vita, resta questa decisione. Quanto davvero consapevole? Quanto assunta con autentica libertà, in quella condizione di vita? In un tweet Papa Francesco ha indicato la risposta per situazioni come questa: «Non abbandonare mai chi soffre, non arrendersi, ma prendersi cura e amare per ridare la speranza». Sappiamo che il suicidio è la seconda causa di morte tra i ragazzi sotto i 20 anni. E che c'è un dolore indicibile e insondabile con cui si è chiamati a fare i conti. Ma il dolore fa parte della vita, non può essere l'anticamera della morte, ed è questa consapevolezza che sembra essere scomparsa. Eppure ormai è lì, a contatto con la fragilità più estrema, che si gioca la sfida del futuro. **(A. Z.)**

la lettera. Pentecoste: in tutte le chiese la lettura del documento dei vescovi del Lazio

«Razzismo, germi da respingere»

In occasione dell'odierna solennità di Pentecoste, i vescovi del Lazio hanno indirizzato una lettera a tutti i fedeli delle diocesi laziali, che viene letta nelle parrocchie e nelle altre chiese durante le celebrazioni della solennità. Di seguito pubblichiamo il testo integrale del documento.

Carissimi fedeli delle diocesi del Lazio, desideriamo offrirvi alcune riflessioni in occasione della solennità di Pentecoste che ci mostra l'icona dell'annunzio a Gerusalemme ascoltato in molte lingue: pensiamolo come il segno del pacifico e gioioso incontro fra i popoli che attualizza l'invito del Risorto ad annunciare la vita e l'amore.

Purtroppo nei mesi trascorsi le tensioni sociali all'interno dei nostri territori, legate alla crescita preoccupante della povertà e delle diseguaglianze, hanno raggiunto livelli preoccupanti.

Desideriamo essere accanto a tutti coloro che vivono in condizioni di povertà: giovani, anziani, famiglie, diversamente abili, disagiati psichici, disoccupati e lavoratori precari, vittime delle tante dipendenze dei nostri tempi.

Sappiamo bene che in tutte queste dimensioni di sofferenza non c'è alcuna differenza: italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo. È proprio a costoro che va l'attenzione del cuore dei credenti e – vogliate crederlo – dell'opzione di fondo delle nostre preoccupazioni pastorali.

Vorremmo invitarvi ad una rinnovata presa di coscienza: ogni povero – da qualunque Paese, cultura, etnia provenga – è un figlio di Dio. I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un "prima" o di un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale.

Da certe affermazioni che appaiono essere "di moda" potrebbero nascere germi di intolleranza e di razzismo che, in quanto discepoli del Risorto, dobbiamo poter respingere con forza. Chi è straniero è come noi, è un altro "noi": l'altro è un dono. È questa la bellezza del Vangelo consegnatoci da Gesù: non permettiamo che nessuno possa scalfire questa granitica certezza.

Desideriamo invitarvi, pertanto, a proseguire il nostro cammino di comunità credente, sia con la preghiera che con atteggiamenti di servizio nella testimonianza di una virtù che ha sempre caratterizzato il nostro Paese: l'accoglienza verso l'altro, soprattutto quando si trovi nel bisogno. Proviamo a vivere così la sfida dell'integrazione che l'ineluttabile fenomeno migratorio pone dinanzi al nostro cuore: non lasciamo che ci sovrasti una "paura che fa impazzire" come ha detto Papa Francesco, una paura che non coglie la realtà; riconosciamo che il male che attenta alla nostra sicurezza proviene di fatto da ogni parte e va combattuto attraverso la collaborazione di tutte le forze buone della società, sia italiane che straniere.

Le nostre diocesi, attraverso i centri di ascolto della Caritas e tante altre realtà di solidarietà e di prossimità, danno quotidianamente il proprio contributo per alleviare le situazioni dei poveri che bussano alla nostra porta, accogliendo il loro disagio. Tanto è stato fatto e tanto ancora desideriamo fare, affinché l'accoglienza sia davvero la risposta ad una situazione complessa e non una soluzione di comodo (o peggio interessata). Desideriamo che tutte le nostre comunità – con spirito di discernimento – possano promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, respingendo accenti e toni che negano i diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuti dagli accordi internazionali e – soprattutto – originati dalla Parola evangelica.

Non intendiamo certo nascondere la presenza di molte problematiche legate al tema dell'accoglienza dei migranti, così come sappiamo di alcune istituzioni che pensavamo si occupassero di accoglienza, e che invece non hanno dato la testimonianza che ci si poteva aspettare.

Desideriamo, tuttavia, ricordare che quando le norme diventano più rigide e restrittive e il riconoscimento dei diritti della persona è reso più complesso, aumentano esponenzialmente le situazioni difficili, la presenza dei clandestini, le persone allo sbando e si configura il rischio dell'aumento di situazioni illegali e di insicurezza sociale.

Pertanto, carissime sorelle e carissimi fratelli, sentiamo il dovere di rivolgere a tutti voi un appello accorato affinché nelle nostre comunità non abbia alcun diritto la cultura dello scarto e del rifiuto, ma si affermi una cultura "nuova" fatta di incontro, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà.

Invochiamo per tutti noi il dono incessante dello Spirito, che converta i nostri cuori per renderli solleciti nel testimoniare un'accoglienza profondamente evangelica e la gioia della fraternità, frutto concreto della Pentecoste.

I Vescovi delle diocesi del Lazio

Un'immagine della Festa dei Popoli

«Desideriamo essere accanto a tutti coloro che vivono in condizioni di povertà... Bambini, giovani, famiglie, anziani da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un "prima" o di un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale Chi è straniero è come noi... non lasciamo che ci sovrasti una "paura che fa impazzire"»

La Conferenza episcopale laziale

La Conferenza episcopale laziale è presieduta dal cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma. Il vicepresidente è monsignor Mariano Crociata, vescovo della diocesi di Latina – Terracina – Sezze – Priverno; il segretario è monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare della diocesi di Roma.

Ne sono membri: Gerardo Antonazzo, vescovo di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo; Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri – Segni; Lino Fumagalli, vescovo di Viterbo; Daniele Libanori, vescovo ausiliare di Roma; Lorenzo Loppa, vescovo di Anagni – Alatri; Ernesto Madara, vescovo di Sabina – Poggio Mirteto; Luigi Marrucci, vescovo di Civitavecchia – Tarquinia; Raffaello Martinelli, vescovo di Frascati; padre Mauro Meacci, abate ordinario di Subiaco; padre Donato Ogliari, abate ordinario di Montecassino; Gianpiero Palmieri, vescovo ausiliare di Roma; Mauro Parmeggiani, vescovo di Palestrina e di Tivoli; Domenico Pompili, vescovo di Rieti; Gino Reali, vescovo di Porto – Santa Rufina; Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare di Roma; Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana; Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare di Roma; Paolo Selvadagi, vescovo ausiliare di Roma; Marcello Semeraro, vescovo di Albano; Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone – Veroli – Ferentino; Luigi Vari, arcivescovo di Gaeta.

L'antico santuario

Al Divino Amore nuova cappella per l'adorazione

Oggi sarà inaugurata da De Donatis vicino alla torre del primo miracolo Diventerà il cuore pulsante della spiritualità mariana ed eucaristica

di Michela Altoviti

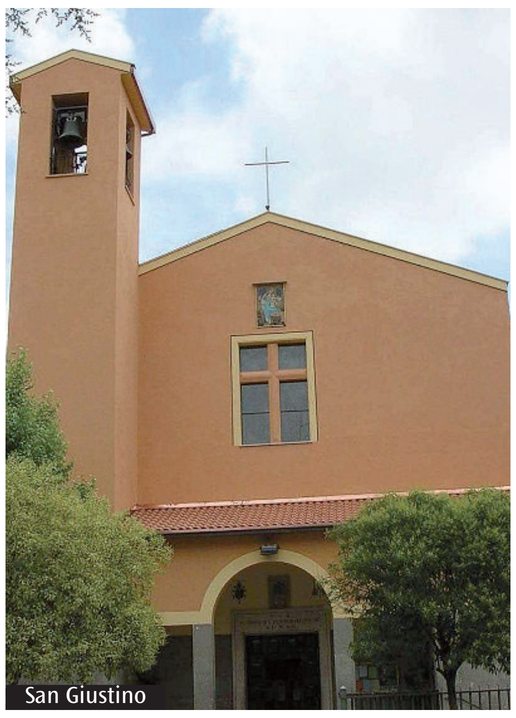
Per fare del colle dove sorge il Santuario antico «il cuore pulsante della spiritualità mariana e eucaristica del Divino Amore» verrà inaugurata questa sera la nuova cappella per l'adorazione del Santissimo Sacramento. A presiedere la solenne celebrazione alle 17.30, il cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, che guiderà anche la processione eucaristica del Santissimo Sacramento dal nuovo santuario – dove fino ad ora si trovava la cappella per l'adorazione – alla nuova sede, collocata in prossimità della torre del primo miracolo avvenuto nel 1740 e adiacente al santuario costruito come ex voto cinque anni dopo, consacrato poi al Divino Amore nel 1750. «A 75 anni dalla liberazione di Roma, durante il secondo conflitto mondiale, per intercessione della Madonna e nel ventesimo anniversario dalla costruzione del nuovo santuario – spiega don Fernando Altieri, rettore del Santuario del Divino Amore – si realizza un progetto che viene da lontano». Già don Umberto Terenzi, primo rettore e parroco del santuario mariano, «individuava nel borgo antico il centro della spiritualità di questo luogo di devozione e preghiera – continua il sacerdote – e nella porticina del tabernacolo del primo santuario è proprio il cuore di Gesù ad essere raffigurato: il centro e il senso della fede». D'ora in poi il pellegrino che, superata la torre con l'effige miracolosa di Maria, raggiungerà la piazzetta su cui sorge l'antico santuario, «potrà vedere già dall'esterno l'ostensorio custodito nella cappella e incastonato in una nuvola di marmo di Carrara che è pregiata opera scultorea dell'artista Gino Giannetti – dice ancora don Altieri –, proprio accanto ai confessionali destinati al sacramento della riconciliazione». In una sorta di «itineriario di fede in tre tappe – chiosa monsignor Enrico Feroci, presidente della comunità degli Oblati figli della Madonna del Divino Amore – si vivrà questo luogo davvero come un luogo sacro che avvicina al Padre e alla sua misericordia». Chi si rechi prima in preghiera al santuario «chiedendo consolazione, aiuto e supporto alla Madre – prosegue Feroci – sarà da lei condotto al Figlio che si è fatto carne per la nostra salvezza, alla quale si perviene però solo abbracciando la sua misericordia nella confessione». Ma è anche il Figlio che conduce alla Madre e così «l'adorazione eucaristica apre poi all'incontro con Maria presso cui tanti fedeli vengono a presentare le loro richieste e i loro desideri ma anche per offrire il proprio dolore, ricercando la grazia e il perdono di Dio». Ancora, l'idea per il futuro è quella di «rendere disponibili davanti alla piccola piazza sulla quale affacciano santuario, confessionali e la nuova cappella per l'adorazione le benedizioni dei numerosi malati che vengono qui in preghiera» oltre che «fare in modo che l'adorazione eucaristica non sia prolungata o temporanea, com'era nella cappella del nuovo santuario, ma perpetua».

San Giustino, comunità sensibile sul fronte della carità

L'impegno per aiutare i nuclei nel disagio, le madri in difficoltà, senza dimora, disabili e anziani, i ragazzi nell'attività dello studio

DI ROBERTA PUMPO

Gli ultimi al centro. A San Giustino la parola d'ordine è accoglienza. Senza dimora, ragazzi disabili, famiglie in difficoltà economica, ragazze madri indigenti trovano un gran numero di volontari pronti a sostenerli. Al centro del quartiere Alessandrino la parrocchia, affidata al clero secolare della diocesi di Bergamo, è sempre in gran fermento. «Cerchiamo di essere attenti alle esigenze di tutti – afferma il parroco don Stefano Bonazzi –. Non solo con l'aiuto materiale ma attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento». La Messa di Pentecoste questa mattina è presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Durante la celebrazione nove ragazzi del post–cresima, tra i quali due disabili, leggono la propria professione di fede. «Prima di entrare a far parte del percorso previsto per i giovani – spiega il sacerdote – viene chiesto agli adolescenti di prendere una posizione, di esprimere la propria adesione al Signore. Scrivono una personale professione di fede che poi leggono davanti a tutta la comunità». Tante le realtà dell'associazionismo quotidianamente operative a San Giustino. "Amici di Simone" si occupa dei giovani disabili che vivono nel territorio, le Acli aiutano i ragazzi nello studio, i volontari dell'associazione "Don Pietro Bottazzoli" si dedicano al progetto anziani, al servizio ai poveri, offrono supporto tecnico al centro di ascolto della Caritas parrocchiale e, sempre con la Caritas, gestiscono l'emergenza freddo. Da dicembre ad aprile la parrocchia ha messo a disposizione i propri locali per ospitare sei senza fissa dimora durante la notte. «Questa è una comunità che risponde alle emergenze con grande generosità e si dimostra sempre molto sensibile dal punto di vista caritativo», rimarca don Bonazzi. La parrocchia aderisce anche al "Progetto Gemma" del Movimento per la Vita, un servizio per l'adozione prenatale a distanza di madri in difficoltà tentate di non portare a termine la gravidanza; al momento ha "adottato" una mamma. Più di 150 le famiglie disagiate aiutate dalla Caritas parrocchiale. «Si tratta per la maggior parte di famiglie italiane che non hanno solo difficoltà economica ma anche relazionale – aggiunge il parroco –. Laddove è possibile collaboriamo con gli assistenti sociali, con l'istituto comprensivo "Luca Ghini", l'associazione "Libera" e all'aiuto concreto affianchiamo l'ascolto, l'incoraggiamento e l'orientamento. Per capire come intervenire in maniera più incisiva, in sintonia con la diocesi, avvieremo un cammino di "ascolto del grido" dei residenti del quartiere». La parrocchia offre anche un percorso di catechesi permanente. «Dopo la celebrazione del Battesimo si propongono incontri mensili con i genitori su temi riguardanti l'educazione alla fede dei bambini – afferma don Stefano –. Prima di iniziare il cammino di iniziazione cristiana con il catechismo, abbiamo anche un percorso di catechesi e di attività educativa rivolta ai bambini di prima e seconda elementare». Tra i momenti di preghiera fuori le mura parrocchiali, nei mesi mariani di maggio e ottobre il gruppo della Legio Mariae organizza la recita del Rosario nelle case e la celebrazione della Messa nei cortili condominiali durante i giovedì di maggio.


San Giustino

Marco Ermes Luparia, diacono, psicoterapeuta e presidente dell'Apostolato

Apostolato salvatoriano, con famiglie e consacrati

Intelligenza artificiale, 5G, big data. Siamo in piena rivoluzione tecnologica. Eppure la nostra società è infantile, ci racconta Marco Ermes Luparia, diacono permanente, psicoterapeuta e presidente dell'Apostolato accademico salvatoriano che compie 25 anni. Per festeggiare, sabato 15 alle 11, al Santuario Nuovo del Divino Amore, ci sarà una Messa celebrata dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Prima, alle 10, un incontro dove verrà presentata a De Donatis l'attività dei 25 anni. Saranno presenti le famiglie, i rappresentanti delle diocesi, i consacrati e quanti, a vario titolo, in questi anni hanno conosciuto l'Apostolato accademico salvatoriano. A Roma operano in diversi ambiti. Sono a fianco di famiglie, consacrati, comunità. Hanno tre consultori a Tor de' Cenci, Acilia, Gregna Sant'Andrea. «Ci troviamo all'interno di un tessuto sociale caratterizzato da una forte immaturità. È come se le persone fossero rimaste bambine e il bambino quando si arrabbia si comporta con spirito vendicativo, prende e rompe. Riduce tutto a oggetto», spiega Luparia. Una società che vent'anni fa, quando i Salvatoriani iniziarono la loro attività, era adolescenziale: «Avevamo adulti che si comportavano da eterni adolescenti e ora una società di bambini», continua Luparia. «Si è in preda ad un delirio di onnipotenza. Le persone sono ridotte a cose e questo lo vediamo negli episodi in cui si uccide l'ex. E chi ha il rapporto con le cose? Il bambino». L'altro nervo scoperto è la violenza, «cresciuta molto, soprattutto in ambito familiare. I ragazzi la impararono in famiglia con genitori bulli», spiega Luparia. In questi 25 anni i consultori sono un osservatorio da cui si coglie come sia cambiato il disagio. «Prima le separazioni erano basate sul senso di colpa, quello che faceva saltare il matrimonio era il tradimento, oggi l'unione salta sul nulla. La frase è "Mi dispiace non ti amo più e voglio restare solo". Basta poco per rompere una storia. Non è malato l'amore, ma la persona», aggiunge Luparia. Ad avere causato queste ferite, la sottrazione continua di tempo: «I genitori vivono poco con i figli, per cui quando stanno insieme non danno regole, ma sono accondiscendenti. Anche il tempo dell'amore è ridotto, non basta la qualità, ci vuole anche la quantità. Stare meno insieme apre vuoti che poi si manifestano in modo drammatico e le persone diventano mendicanti di amore. E questo porta a fare grandi errori». Come ritrovare la bussola? «Da una parte l'uomo deve recuperare il maschile e femminile, ci dobbiamo incontrare. Si è aperto un baratro. E nella società, media e politica devono uscire da un clima conflittuale che crea divisioni e un messaggio ambivalente, nel senso che si propone un messaggio costruttivo che non viene messo in pratica».

Antonella Gaetani

Il Papa ricorda il generoso servizio alla Chiesa e la «solerte opera» a favore della vita del cardinale morto alla vigilia dei 91 anni
Venerdì scorso i funerali conclusi da Francesco

Sgreccia, padre della bioetica

Paglia lo ricorda «protagonista, anima sapiente e coraggiosa» della Pontificia Accademia di cui fu guida per tre anni

Il cardinale Elio Sgreccia (foto Cristian Gennari)

«Ricordo con animo grato il suo generoso servizio alla Chiesa, specialmente la preziosa e solerte opera in difesa del fondamentale valore della vita umana, mediante una capillare azione di studio, di formazione e di evangelizzazione». Papa Francesco rende così il suo omaggio al cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, morto mercoledì alla vigilia dei 91 anni, che avrebbe compiuto il giorno dopo. Lo fa in un telegramma indirizzato alla nipote Palma Sgreccia, docente alla Lateranense, assicurando le sue «fervide preghiere di suffragio». Considerato il padre della bioetica italiana, autore di due manuali famosissimi e adoperati dagli studenti di tutto il mondo, Sgreccia era nato in provincia di Ancona nel 1928. Le esequie hanno avuto luogo venerdì pomeriggio, in San Pietro, presiedute dal cardinale Giovanni Battista Re, vice decano del Collegio Cardinalizio. Rito concluso da Papa Francesco. Sacerdote dal '52, a partire dal 1974 Sgreccia per 10 anni fu assistente spirituale alla facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Docente di Bioetica nello stesso ateneo dal 1984, divenne ordinario nel 1990. Dal 1985 al 2006 fu direttore del Centro di Bioetica della Cattolica e dal 1998 al 2005 ne diresse il Centro per la Cooperazione internazionale. Nel 1990 venne eletto membro del Comitato nazionale per la Bioetica, incarico mantenuto fino al 2006. Dal 1992 al 2000 fu inoltre direttore dell'Istituto di bioetica. Papa Giovanni Paolo II lo elesse vescovo il 5 novembre 1992. Nel 2001 fu un componente della Commissione delle linee guida nell'ambito della consulenza e dei test genetici per il ministero della Salute. Dal 2003 è stato presidente della Federazione internazionale dei Centri e Istituti di Bioetica d'Ispirazione personalista (Fibip); dal 2004 presidente della fondazione diocesana Ut Vitam Habeant e dell'associazione Donum Vitae. Dal 3 gennaio 2005 al 17 giugno 2008 è stato presidente della Pontificia Accademia per la vita, di cui è rimasto presidente emerito, configurandosi come portavoce delle posizioni della Chiesa su questioni etiche controverse come l'aborto, la contraccezione, l'eutanasia e la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Benedetto XVI lo ha creato cardinale nel concistoro del 20 novembre 2010. Proprio dalla Pontificia Accademia guidata dall'arcivescovo Vincenzo Paglia è arrivata la notizia del decesso. Fin dalla sua costituzione, l'11 febbraio 1994, «il cardinale Sgreccia è stato protagonista e anima coraggiosa e sapiente della nostra istituzione – si legge nella nota diffusa dall'organismo vaticano –, sostenendo e promuovendo le attività di studio e tutela della vita umana di fronte alle sfide poste dalla tecnica e dal progresso biomedico». Parla di «un maestro, un padre e un fratello» Roberto Colombo, docente alla Cattolica e membro ordinario della Pontificia Accademia per la vita. Sgreccia donò le sue case natali di Arcevia (provincia di Ancona) alla Comunità Papa Giovanni XXIII; così lo ricorda il presidente Giovanni Paolo Ramonda: «Il suo insegnamento sulla bioetica e il suo sì alla vita sono stati un dono per la Chiesa». **(R. S.)**

solidarietà

Tavolata senza muri a via della Conciliazione

Seconda edizione, sabato 15 giugno, della Tavolata senza muri organizzata da Focsiv–Volontari nel mondo, Municipio Roma I e Movimento adulti scout cattolici (Masci). Un'iniziativa con l'adesione di 25 città, che porterà a tavola un totale di 5mila persone. Un'opportunità per condividere tempo e cibo con i migranti che saranno serviti da oltre mille volontari di 37 associazioni nazionali e internazionali, dalla Caritas a Sant' Egidio, da Intersos all' agenzia Scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo.
«Siamo felici di poter ripetere l' esperienza e del fatto che la Tavolata sia diventata un evento nazionale – dice Sabrina Alfonsi, presidente del Municipio I –. È il riconoscimento della necessità storica di questa iniziativa, visto anche il comportamento di esponenti governativi che vanno in direzione opposta».
L'iniziativa romana raddoppierà i posti messi a disposizione nel 2018, con due tavolate di 270 metri allestite in via della Conciliazione. A pranzare assieme ai migranti ci saranno i vescovi ausiliari Palmieri e Ruzza.

CONFSERVIZI LAZIO
Bando di gara
CIG Lotto 1: 7884871164 - Lotto 2: 7884877656
Questo ente indice una procedura aperta, Criterio del minor prezzo, per l'affidamento della fornitura dei prodotti vendibili nelle farmacie per conto di Società Multiservizi dei Castelli di Marino S.p.a. lotto 1 € 6.597.500,00+ iva; lotto 2 € 3.552.500 + iva; Termine ultimo presentazione offerte: 27/06/2019 h 12:00. Doc. su: https://confservizilazio.acquistitelematici.it
Il R.U.P. Michele Bernardini

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

ama
AVVISO ESITI DI GARA
AMA S.p.A. comunica gli esiti dei seguenti appalti: Procedura Aperta: Bando 8/2019: fornitura di pneumatici con riempimento antiforatura per mezzi d'opera operanti presso gli impianti di trattamento rifiuti aziendali: deserta; Bando 10/2019: Fornitura di n. 9 autotelai cabinati a due assi M.T.T. 35q cabina doppia; n.2 autotelai cabinati a due assi M.T.T. 65q cabina doppia e n. 1 rimorchio per trasferimento miniescavatore: deserta; Bando 34/2018: Servizio di indagini geognostiche e connesse attività di monitoraggio ambientale presso gli Impianti AMA S.p.A..
Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it.

CONFSERVIZI LAZIO
Bando di gara – CIG 7911008253
Questo ente indice una gara ad evidenza pubblica, mediante operazione di projet financing, per l'affidamento in concessione degli interventi di riqualificazione, adeguamento, manutenzione, fornitura e gestione della pubblica illuminazione nel territorio del Comune di Caprarola. Durata: anni 17. Importo concessione € 1.868.201,40 + IVA. Termine ricezione offerte: 29/06/2019 h 12.00. Apertura offerte: 01/07/2019 h 10.00. Atti di gara su www.confservizilazio.acquistitelematici.it
Il R.U.P. Pier Luigi Morganti

COMANDO GENERALE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO
GUARDIA COSTIERA
Viale dell'Arte, 16 - 00144 Roma
Tel. 06 59084040 - ufficio3.reparto5@mit.gov.it
cgcp@pec.mit.gov.it - www.guardiacostiera.gov.it
Avviso di aggiudicazione di appalto - C.I.G.: 7234018480
Si informa che in data 25 marzo 2019 è stata aggiudicata in favore dell'operatore economico N&C s.r.l., con sede in VEGLIE (LE), alla Via Bosco, s.n.c., la procedura aperta per l'acquisizione dei servizi di manutenzione necessari all'adeguamento infrastrutturale di un'area individuata ad ospitare i sistemi ICT del Corpo delle Capitanerie di porto - ICT Refit (IR), per un importo pari ad euro 445.500,00 IVA esclusa.
Il Responsabile del Procedimento C.F.(CP) Damiano Amato

Tutti in festa per "Skolé"

Un lavoro in rete per l'integrazione

Al Borgo Don Bosco i 15 anni del progetto "Skolé". Accolti 500 giovani. La collaborazione con scuole e servizi territoriali

Si scrive "Skolé" (in greco "tempo libero"), si legge famiglia, una comunità interculturale dove si instaurano relazioni autentiche e si offrono agli adolescenti gli strumenti per crescere. Il progetto, attivo al Borgo Ragazzi Don Bosco di via Prenestina, ha festeggiato, martedì sera, i primi 15 anni di attività con l'incontro "La convivialità delle differenze. Da 15 anni a servizio degli adolescenti del V Municipio". Inserito nell'area "Rimettere le ali" guidata da Alessandro Iannini, il servizio favorisce i processi di integrazione scolastica, linguistica e sociale di giovani italiani e stranieri di età compresa tra gli 11 e i 16 anni che vivono una situazione di disagio sociale e familiare e che sono a rischio di dispersione scolastica. I volontari, la più giovane delle quali ha 18 anni e la più grande 81, oltre al sostegno scolastico si impegnano a sensibilizzare i ragazzi sui temi legati all'immigrazione e alla promozione del dialogo interculturale. In 15 anni Skolé ha accolto 500 giovani, 289 italiani e 211 stranieri provenienti da 38 Paesi, seguiti da 350 volontari. Attuale coordinatore è Marco Carli, 25 anni, che a "Skolé" ha svolto il tirocinio universitario e il servizio civile. Lo ha definito «una casa sicura dove i ragazzi imparano un metodo di studio ma anche a divertirsi e a stare insieme». Aperta lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 15 alle 19, la scuola oggi ospita 40 adolescenti (26 stranieri e 14 italiani) che vengono coinvolti nelle attività dell'oratorio, nei laboratori artistici e musicali e nelle attività del centro di formazione professionale. «Questa è una comunità che ha a cuore l'accoglienza e la crescita dei ragazzi attraverso l'integrazione», ha spiegato don Daniele Merlini, direttore del Borgo Ragazzi Don Bosco. Ideatore ed educatore del progetto "Skolé" è stato Luigi Calabretta, attuale preside dell'istituto scolastico "Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario", che si è soffermato sulla necessità di far recuperare ai ragazzi «la curiosità dei bambini, di trasmettere loro dei valori civili e sociali e aiutarli a crearsi un percorso di autoapprendimento. Non bisogna trattarli come contenitori da riempire con tante nozioni ma insegnare loro a pensare». Per don Vittorio Cunzolo, incaricato dell'oratorio e del centro giovanile del Borgo Ragazzi Don Bosco, la priorità è andare incontro «agli interessi dei giovani senza farli sentire ghettizzati. A dicembre, per il desiderio di cinque adolescenti del Bangladesh, è nata qui una squadra di cricket che oggi conta 30 giocatori».

Roberta Pumpo

Corridoi umanitari, 58 profughi siriani dal Libano Impagliazzo: la morte in mare non è un'opzione

«Siete arrivati in Italia e trovate ad accogliervi un Paese unito. I corridoi umanitari sono il segno di un'Italia unita attorno a voi e mostrano la grande tradizione umanistica, civile e cristiana del nostro popolo». Così Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, ha dato il benvenuto ai 58 profughi siriani arrivati a Roma il 4 giugno con un volo dal Libano, grazie ai corridoi umanitari promossi dalla Comunità con Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e Tavola Valdese, in accordo con i ministeri dell'Interno e degli Esteri. Con loro sono oltre 2.500 le persone fino ad oggi accolte e integrate in Europa con questo progetto. Il gruppo giunto martedì è composto da tantissimi bambini. Le loro famiglie sono originarie di Aleppo, Damasco e Homs (è presente anche un iracheno) e hanno trascorso gli ultimi anni nei campi profughi in Libano. Tantissime le storie di vita che si intrecciano. C'è Simon Alhabib, 25 anni, di Homs, arrivato con un corridoio umanitario due anni fa. Accolto a Trastevere dalla Comunità di Sant'Egidio, oggi parla italiano e lavora in un ristorante. Martedì ha riabbracciato la fidanzata Rodina, anche lei di Homs. Bloccata in Libano, Simon ha fatto di tutto per farla imbarcare su un volo aereo diretto in Italia. Majd e Naher, con il figlioletto di un anno Razan, a Fiumicino hanno accolto la sorella di lui e i suoi 4 figli. Arrivano invece da Aleppo Waafà e Mohammad Dib e i loro tre figli. «Siamo felicissimi di essere finalmente in Italia – hanno detto in arabo –. Era il nostro sogno. In Siria la guerra ha distrutto tutto e in Libano per i nostri ragazzi non c'era futuro». I nuovi arrivati si sposteranno poi a Messina, Firenze, Genova, Cosenza e Benevento, alcuni resteranno a Roma. «La morte in mare non può essere un'opzione per l'Europa – ha commentato Impagliazzo –. L'unica opzione possibile sono i corridoi umanitari». Dello stesso avviso Luca Negro, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia: «Non possiamo girare la testa dall'altra parte. Per questo siamo qui. E per questo chiediamo che l'Italia si faccia promotrice di corridoi umanitari europei». Emanuela del Re, sottosegretario agli Esteri, dopo un benvenuto rotto da lacrime di commozione, ha promesso: «Continueremo a promuovere i corridoi umanitari, ci crediamo talmente tanto che l'Italia lo proporrà all'Europa».

Clericus Cup al Collegio Urbano 3-0 sul Sedes Sapientiae

La 13esima edizione della Clericus Cup promossa dal Csi va al Pontificio Collegio Urbano, che batte per 3–0 il Sedes Sapientiae, per la prima volta in finale, fa bottino degli altri premi. L'Urbano è la prima squadra che vince per quattro volte la Coppa col saturno grazie a una doppietta del senegalese Joachin Balji e al gol del capitano sudafricano Sifiso Ndlovu, nella partita di sabato 1 giugno. Terzo posto per San Guanella e Amici che batte per 2–1 i North American Martyrs. Un'importante vittoria: gli americani hanno vinto tre volte, l'ultima lo scorso anno. Per l'allenatore, Drew Olson, «è l'ultima partita prima di tornare nella mia diocesi di Madison, nel Winsconsin, sarò vicario in una parrocchia». Riguardo al calcio: «Mi ha dato tanto, ha coinvolto tutto il Collegio. Grazie alla risonanza sui media è stato un altro modo per essere in contatto con le famiglie. Il gioco insegna virtù, più disciplina, a lavorare con gli altri». Il rettore dell'Urbano, monsignor Vincenzo Viva, indossa la sciarpa della squadra. Don Javier Canosa, rettore del Sedes Sapientiae, segue dalla panchina: «È un'occasione per crescere nella gioia. Come ha detto il Papa "alcuni giocano in squadre diverse ma sono dello stesso Paese". Lo sport aiuta la formazione, i valori combaciano, come rialzarsi dopo la sconfitta». Don Alessio Albertini, assistente ecclesiastico del Csi: «Questa è l'occasione per sacerdoti e seminaristi di fare esperienza di sport. Dovranno sempre mettere insieme persone diverse, creare ponti, come dice il Papa». (Al. Gae.)

L'incontro diocesano per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali a Santa Maria in Montesanto con Ruffini, Foa e Cazzullo
Premio Paoline comunicazione e cultura a Frisina

Il ruolo dei nuovi media? Mettere in comune il bene

DI MICHELA ALTOVITI

Un'occasione per riflettere sull'importanza di vivere e creare relazioni nell'odierno contesto comunicativo, ragionando su come passare dall'essere in rete al fare rete e dalle "communities" alle comunità, alla luce del Messaggio del Papa per la 53° Giornata delle comunicazioni sociali che si è celebrata domenica scorsa. Questo il senso dell'incontro di martedì 4 giugno, nella basilica di Santa Maria in Montesanto, a piazza del Popolo, organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi con Paoline Comunicazione e Cultura Onlus e con il patrocinio del Dicastero per la comunicazione, dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali e della Settimana della Comunicazione. «Papa Francesco è, non solo con le parole ma anche con il suo esempio, modello ideale di comunicatore – ha detto in apertura don Walter Insero, direttore dell'Ufficio diocesano e rettore della chiesa degli artisti –: crea eventi comunicativi nei quali fa posto all'altro mentre pone se stesso in secondo piano, dislocato e mai al centro per fare davvero spazio al Maestro». Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, ha messo in luce «l'invito all'unità cui il Papa ci richiama già dal titolo scelto per il suo Messaggio: Siamo membra gli uni degli altri» perché la rete, come la Chiesa, «è nata non per dividere ma per unire – ha affermato – e può farci incontrare su interessi, passioni e servizi, mettendo in comune tutto il bene che c'è o che possiamo dare perché non è solo un insieme di algoritmi che ci domina ma anche lo spazio per l'inatteso e la creatività». Un monito quindi «alla responsabilità personale nell'uso dei nuovi media» rispetto ai quali «siamo chiamati ad inventare un modo nuovo di abitare il mondo digitale», senza mai dimenticare che «tutto quello che viene detto e condiviso in rete è reale e non virtuale». A riconoscere le

Foa, Ruffini, Rinaldi e Cazzullo (foto Gennari)

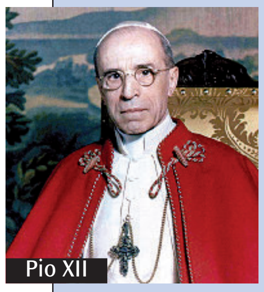
risorse, oltre che i pericoli insiti nella rete, ha invitato anche il presidente della Rai Marcello Luigi Foa: «Quando non è abuso – ha detto – l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione è opportunità di condividere valori, che è ciò che ci contraddistingue in meglio, ma solo se sono ben radicati in me e la mia identità è ben definita posso aprirmi in modo autentico all'altro». Aldo Cazzullo, giornalista del Corriere della Sera e autore del libro "Metti via quel cellulare", scritto in dialogo con i figli adolescenti, ha sottolineato l'importanza di usare «la tecnologia e la rete per diffondere la verità, che è comunione, amore e dono di sé mentre la menzogna porta alla non relazione e alla frustrazione propria della nostra società narcisistica». Guardando in particolare ai giovani, il giornalista ha auspicato che i nuovi media «favoriscano sempre più la diffusione della memoria storica e una visione globale e non frammentata di chi siamo stati e siamo, per riconoscere la bellezza e la responsabilità della nostra identità di italiani». Al termine del dibattito – moderato dalla giornalista Benedetta Rinaldi – è stato conferito il Premio Paoline Comunicazione e Cultura 2019 a monsignor Marco Frisina, rettore della basilica di Santa Cecilia a Trastevere e compositore. «Credo che evangelizzare, in tutti i modi possibili e a tutte le creature come ci ha chiesto il Signore – ha detto il sacerdote –, significhi comunicare in maniera inclusiva e non esclusiva, andando verso l'altro, costruendo ponti per arrivare lì dove nessuno è mai arrivato. I nuovi mezzi di comunicazione sono un'opportunità per animare il dialogo e il confronto anche con l'arte e con la musica: questa è la sfida di oggi, per tutti». Nel 1984 monsignor Frisina ha fondato il Coro della Diocesi di Roma, che ha animato la serata eseguendo alcuni brani da lui composti.

il convegno

L'omaggio a Pio XII a 75 anni dalla liberazione di Roma

A 75 anni dalla liberazione di Roma dall'occupazione nazista, il Comitato Papa Pacelli ha reso omaggio a Pio XII, dichiarato "Defensor Civitatis" per la sua instancabile azione volta ad evitare, o quanto meno a limitare, gli orrori della seconda guerra mondiale. Lo ha fatto martedì deponendo una corona d'alloro davanti alla targa che ricorda il ruolo svolto dal Pontefice nella piazza a lui intitolata, dopo un incontro che si è svolto nella cappella dedicata a San Francesco Borgia della Curia generalizia dei gesuiti, a Borgo Santo Spirito, alla presenza, tra gli altri, dei cardinali Mamberti, Burke e Re e del principe Pacelli. Ad introdurlo il postulatore dei gesuiti, padre Pascual Cebollada, che si occupa della causa di beatificazione. «Pochi giorni prima della liberazione – ha ricordato Emilio Artiglieri, presidente del Comitato – Papa Pacelli, riunendo i cardinali per il suo onomastico, il 2 giugno, disse che chiunque avesse osato levare la mano contro Roma sarebbe stato reo di matricidio. Noi non abbiamo l'esatta percezione della gravità della situazione, dei rischi che correva la città, dei tanti abitanti ridotti alla fame». Pio XII fu «salvatore della città non solo perché salvò mura e monumenti ma perché salvò gli abitanti di Roma ed ebbe un ruolo fondamentale per la ricostruzione».

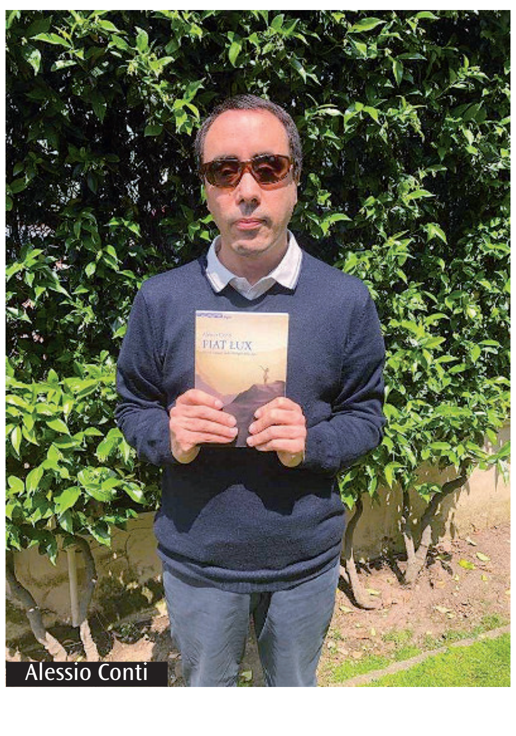
I relatori, due docenti della Lateranense, Pier Luigi Guiducci (Storia della Chiesa) e Giulio Alfano (Filosofia politica), hanno analizzato diverse sfaccettature del ruolo svolto da Pio XII durante la guerra e nella fase di ricostruzione. In particolare sono stati sottolineati gli sforzi di Pacelli per scongiurare i bombardamenti su Roma, la sua azione per portare aiuto alla popolazione civile, per proteggere i perseguitati politici e gli ebrei. Sforzi che purtroppo non sempre ebbero successo. Tra gli altri documenti, Guiducci ha citato la lettera della Sacra Congregazione dei Religiosi che conventi e monasteri dovevano esibire ai nazisti in caso di perquisizioni, «prova tangibile dell'ordine orale impartito da Pacelli». Nel Museo della Liberazione, ha concluso lo storico, «dovrebbero essere ricollocate due lapidi, una con la mozione di ringraziamento del 3° Congresso delle comunità israelitiche italiane e la seconda con l'elenco delle comunità cattoliche che protessero ebrei». Alfano ha invece messo in risalto la grande opera di Pio XII nella ricostruzione morale e politica del nostro Paese: «È vero che la sconfitta dei totalitarismi fu opera degli eserciti ma è innegabile l'apporto del movimento ispirato da principi e pensiero cristiano».



Pio XII

Le conclusioni sono state affidate al cardinale Mamberti, prefetto della Segnatura apostolica, che ha ricordato come il titolo di «defensor» della civiltà romana attribuito a Pio XII sia «fondato su dialogo e dignità della persona. Una figura che appare sempre più grande, e si capisce che abbia suscitato opposizione» da parte dei Paesi comunisti dell'Europa dell'Est che hanno alimentato «la leggenda nera» su Papa Pacelli: «Noi facciamo il possibile per sfatarla – ha concluso – e poco a poco ci stiamo riuscendo».

Andrea Acali



Alessio Conti

La religione a scuola, il Fantacalcio come torneo biblico

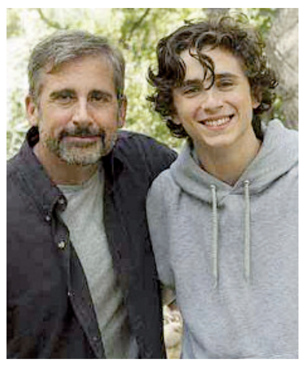
L'esperienza di Alessio Conti, insegnante non vedente, autore del libro "Fiat Lux". «La luce rivela l'amore caldo di Dio»

DI MICHELA ALTOVITI

Non ama parlare di sé limitandosi al paradigma visivo perché, seppure cieco dalla nascita, non si considera «una persona che vive al buio ma semplicemente in un mondo in cui la luce fisica non rileva». Per Alessio Conti la cecità, causata dall'ossigeno che ha compromesso la retina dei suoi occhi ma necessario per salvargli la vita essendo nato da parto prematuro al settimo mese, non è stata un limite e, pur generando delle ovvie difficoltà, non ha scalfito «il mio desiderio di sapere e la forte motivazione a conoscere». Oggi docente di religione cattolica al liceo "Teresa Gullace Talotta" di Roma, Conti si è laureato nel 2002 alla Sapienza in filosofia della religione e addottorato all'Università degli studi di Lecce quattro anni dopo, per conseguire poi la licenza in Scienze religiose al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum. «Lo studio è stato un elemento fondamentale nella mia vita – racconta – e non potendo leggere i libri stampati mi sono avvalso di modalità alternative e tecnologiche, affinando allo stesso tempo tutti gli altri sensi». Questa passione per la conoscenza il giovane docente cerca di trasmetterla da undici anni in classe ai suoi alunni, «rendendoli consapevoli che la vita nella sua urgenza ci interroga continuamente e che le risposte alle domande di senso passano dal dialogo, dal rapporto con gli altri e anche dalla Scrittura». In particolare Conti considera l'ora settimanale di religione cattolica «un cantuccio per pensare in cui lo studente può esprimersi senza la paura di prendere un brutto voto e quindi senza la necessità di mascherarsi» agli occhi di un docente che è chiamato «ad essere segno di una presenza, quel poco di lievito che fa fermentare tutta la pasta e quel pizzico di sale che rende sapido il vivere». Della sua esperienza in classe con i ragazzi e «degli espedienti anche didattici che uso, come prendere un gioco popolare quale il Fantacalcio e riadattarlo per i miei scopi facendone uno speciale torneo biblico», Conti parla nel suo libro "Fiat lux", un piccolo trattato sulla teologia della luce pubblicato dall'editrice Tau di Perugia. «È l'opera di una persona per la quale la luce materiale è irrilevante e che, nella sua condizione particolare – spiega –, ha cercato di fare spazio alla luce vera, quella che, citando l'evangelista Giovanni, illumina ogni uomo». Profondo e denso nei contenuti ma scorrevole per la scrittura limpida, il testo esplora l'elemento della luce e la sua portata teologica attraverso un viaggio all'interno della Sacra Scrittura, dal Vecchio al Nuovo Testamento, in un'ottica cristologica: dai Libri sapienziali, passando per le omelie dei Santi Padri, si giunge agli evangelisti non senza prendere in esame anche le preghiere della tradizione. Suddiviso in due parti – la prima esegetica e la seconda storica – il libro «dimostra come la luce rivela l'amore caldo di Dio – dice ancora l'autore – mentre il freddo buio inchioda nel non senso», e proprio sulla base di questi elementi teologici vengono rilette pastorale e didattica. Conti auspica infatti che il suo lavoro possa «farsi strumento di carità culturale nelle parrocchie oltre che essere d'aiuto ai colleghi insegnanti di religione cattolica».

libri

I figli e la droga, l'intenso racconto di «Beautiful boy»



Nicolas Sheff ha 18 anni ed è un bravo studente. Va bene nelle varie materie, scrive per il giornale della scuola, recita nello spettacolo teatrale: di più insomma non si potrebbe chiedere ad un ragazzo appena maggiorenne. C'è però, purtroppo, un'altra faccia di questa medaglia bella e preziosa: dall'età di 12 anni, Nicolas è dedito alle droghe e il mondo per lui «da bianco e nero improvvisamente è diventato a colori». Insomma Nicolas, proprio nella delicata fase di passaggio nella quale un adolescente si appresta a diventare adulto, è sulla strada per diventare un vero e proprio tossicodipendente. Da qui prende le mosse *Beautiful boy*, una storia che sembra inventata ed è invece terribilmente vera, reale e sofferta nello struggente baratro di vuoto e di disperazione che sembra a poco a poco profilarsi, e che è al centro dell'omonimo film, in uscita nelle sale dal 13 giugno. L'inizio della vicenda è proprio nel 2005, quando il giornalista David Sheff scrive un articolo intitolato *My addicted son*, pubblicato sul New York Times Magazine. Accanto a questo che è diventato la cronaca di una testimonianza tanto profonda quanto dolorosa, due anni dopo, Nicolas ha a sua volta pubblicato un libro dal titolo *Tweak: growing up on Methamphetamines*. Due testi, usciti a breve distanza l'uno dall'altro sui quali, per lavorarci in sede cinematografica, era importante non tanto mettere in mostra il negativo che hanno espresso con contorno di sacrifici e privazioni, quanto arrivare infine a comunicare una ventata di ottimismo, non per semplice questione di "happy end", ma per trasmettere la convinzione che volontà e coraggio sono paganti. A questo punto entra in gioco il regista, la scelta del quale è stata di taglio arrischiato e provocatorio: i produttori si sono orientati infatti su Felix van Groeningen, fiammingo di nascita, autore di un film *Belgica*, premiato al Sundance Film Festival 2016 e poi di *Alabama Monroe – Una storia d'amore*, nominato agli Oscar 2014 come miglior film in lingua straniera. *Beautiful boy* è il suo primo film in lingua inglese e sorprende per la compattezza di scrittura con cui accosta una storia molto americana. Il padre e il figlio Sheff vivono una vita confortevole nella Contea di Marin, una quotidianità tranquilla su cui la scoperta del "vizio" di Nic cala come un macigno non più sollevabile. Da subito il forte legame fra i componenti della famiglia è l'elemento che è risaltato in primo piano. «Sia David che Nic amano il cinema e nella scrittura inventano immagini in modo cinematografico. (...) La storia assomiglia ad un mito, è universale (...)», precisa il regista. Gli attori chiamati ad impersonare i due protagonisti sono due nomi di forte personalità e di sicura crescita: nel ruolo di David Sheff c'è Steve Carrell, attore tra i più versatili dell'ultima generazione; da ricordare *Foxcatcher: una storia americana* di Bennett Miller e *Benvenuti a Marwen* di Robert Zemeckis. Nel ruolo del figlio Nic Sheff figura Timothèe Chalamet, nominato agli Oscar per il ruolo di protagonista nel film *Chiamami col tuo nome* di Luca Guadagnino. Film di bella intensità e ricchezza di contenuti, questo *Beautiful boy*, fortemente positivo per il modo con cui affronta un tema fin troppo frequente nella nostra contemporaneità.

Massimo Giraldi

lutto

Morto padre Secondin lanciò una lectio divina a S. Maria in Traspontina

Cordoglio per la morte di padre Bruno Secondin, 78 anni, carmelitano (notizia che apprendiamo al momento di chiudere questo inserto). Era professore emerito di Spiritualità alla Gregoriana.
I funerali ieri nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina (domani servizio su *www.romasette.it*). Qui 23 anni fa aveva fondato una straordinaria esperienza di lectio divina da cui erano passati nomi illustri (Ratzinger, Martini, Ravasi, Fisichella, Forte, Bianchi e altri). L'8 febbraio scorso aveva accolto il cardinale De Donatis per l'incontro numero 300. Tra i frutti, anche 21 libri tradotti in altri Paesi.
Papa Francesco lo aveva scelto nel 2015 per predicare gli esercizi spirituali alla Curia Romana.

Ai Musei Capitolini esposti fino al 26 gennaio 2020 dipinti, ceramiche, frammenti di affreschi, rilievi, sculture. Opere tornate alla luce grazie all'impegno dello speciale reparto dell'Arma istituito nel 1969

cultura. *I Carabinieri e il recupero del patrimonio*

In mostra c'è l'«arte ritrovata»

di Roberta Caruso

«L'arte ritrovata. L'impegno dell'Arma dei Carabinieri per il recupero e la salvaguardia del nostro patrimonio culturale» è il titolo della mostra organizzata dal Centro Europeo per il Turismo e la cultura e promossa da Roma Capitale (con assessorato e Sovrintendenza ai Beni culturali) per celebrare il cinquantesimo anniversario del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. Istituito nel 1969 per il recupero, la protezione e la salvaguardia del patrimonio archeologico e storico–artistico italiano, nei suoi cinquant'anni di attività questo reparto dell'Arma specializzato nel contrastare reati quali scavi clandestini, furti, esportazioni illecite e falsificazione, ha sottratto all'illegalità migliaia di beni per restituirli alla collettività. «Sono quasi due milioni i beni archeologici e artistico–storici che abbiamo recuperato, da piccoli oggetti devozionali a grandi capolavori», annuncia il colonnello Alberto Deregibus, vicecomandante del Comando Tpc, facendo un bilancio del cinquantennio. «In particolare negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, il territorio italiano ha subito imponenti razzie di opere d'arte, una grande emorragia che ci ha visti impegnati, negli anni successivi, nel ritrovamento di tanti oggetti che sono stati "riportati a casa"», grazie ad importanti operazioni di successo come "Andromeda", che nel 2010 ha portato al recupero di centinaia di reperti archeologici. «In questi cinquant'anni, però, la prospettiva mondiale è cambiata – racconta ancora Deregibus – . Tanti Paesi, come gli Stati Uniti e la Svizzera, che in passato sono stati grandi importatori di opere italiane, tramite collezionisti e musei che acquistavano beni culturali con troppa disinvoltura, sono oggi molto più vicini a noi per la protezione del patrimonio culturale. Lavoriamo per creare un fronte comune nella lotta contro il commercio illecito». La mostra presenta una selezione di trenta opere, databili in un lunghissimo arco di tempo che va dall'VIII secolo a.C., con reperti di età greca, etrusca e romana, fino all'età moderna, con alcune pitture rinascimentali e barocche. Dipinti, ceramiche, frammenti di affreschi, rilievi, sculture, bronzetti: ogni oggetto ha dietro di sé una storia di furto, di scavo o d'esportazione illecita, e soprattutto di recupero. «Vogliamo restituire la bellezza delle opere al grande pubblico, ma anche far conoscere le storie che hanno portato a recuperarle», spiega l'archeologo Alessandro Mandolesi, curatore della mostra insieme a Daniela Porro, direttore del Museo Nazionale Romano. Si potranno ammirare i dipinti di Ludovico Carracci, Benvenuto Tisi e Guercino, rubati nel 1999 dalle collezioni dei Musei Capitolini e recuperati a Latina pochi giorni dopo la denuncia, così come alcuni preziosi frammenti di una decorazione parietale ad affresco strappati ad una villa romana finora sconosciuta nei pressi di Pompei, che, esportati in Svizzera e negli Stati Uniti, sono stati poi recuperati attraverso differenti operazioni e un'intensa attività di diplomazia da parte del Ministero per i beni e le attività culturali in sinergia coi Carabinieri. «Nella maggior parte dei casi, le opere che vengono trafugate sono strappate dal loro contesto originario, quindi è più difficile comprenderne il significato e la storia», afferma Daniela Porro, parlando di uno dei danni maggiori subiti dalle opere a livello degli studi archeologici. Una sala è poi dedicata al tema della falsificazione e del commercio illecito di opere d'arte: alla scultura raffigurante un'Artemide marciante sono accostate tre "anti–Artemidi", copie in marmo e in gesso realizzate dai trafficanti nel Novecento per immetterle nel mercato e sviare le ricerche dell'originale. La preziosa statua di età augustea, oggi custodita dal Museo Nazionale Romano, proviene da scavi clandestini nella zona di Caserta e fu recuperata dopo complesse indagini nel 2001, quando stava per essere trasportata all'estero per essere venduta ad un famoso museo. «La mostra ha un'importante funzione educativa – rimarca Porro –, sensibilizzare le persone alla salvaguardia della nostra eredità culturale per arginare le azioni malavitose contro il nostro straordinario patrimonio, ancor oggi molto diffuse nel nostro Paese». La mostra sarà ospitata fino al 26 gennaio 2020 nelle Sale Terrene del Palazzo dei Conservatori, ai Musei Capitolini.

Il colonnello Deregibus: un fronte comune contro il commercio illecito L'iniziativa del Centro europeo per il Turismo e la cultura, promossa da Roma Capitale

Frammento di sarcofago, metà del III secolo

Pianeta giovani

a cura di *Tonino Cantelmi*

Il successo oggi? Narcisismo digitale

Che cosa significa avere "successo" per un adolescente oggi? In questa rubrica vorrei porre proprio questo interrogativo. E già, perché per molti di noi adulti, cervelli analogici cresciuti in epoca precedente alla insurrezione digitale, il successo corrisponde con la ricchezza, la cultura e il potere.
Oggi pare andare di moda caricare video su Youtube (ovviamente strani e capaci di attirare l'attenzione), guardare serie tv, postare foto su Instagram e condividere la propria quotidianità sui social network. Tutti i giovani tendono così a omologarsi sui social per essere accettati dai propri coetanei, anche se non necessariamente l'identità social corrisponde a qualcosa di autentico.
Fashion blogger, influencer e youtuber sono oggi i nuovi punti di riferimento socioculturale per i giovani. I loro video sono visualizzati milioni di volte e i loro profili social sono seguitissimi. Le serie tv sono tra gli argomenti di confronto più diffusi fra gli adolescenti, ovviamente soprattutto sui social. Netflix propone una serie TV che spiega agli adolescenti cosa significa oggi essere adolescenti o altre dedicate ai problemi emergenti (come il bullismo e il cyber bullismo) e perfino serie TV che esplicitamente educano alla sessualità secondo i criteri della postmodernità.
In definitiva i protagonisti delle serie TV sono i nuovi pedagoghi che affrontano senza remore ogni tema. La ribellione adolescenziale è rappresentata in musica dai rapper e dai vari derivati della musica rap, ovviamente interpretata sempre e solo da giovani e giovanissimi.
Tutto questo vortice social coinvolge già i ragazzini: verso gli 11 anni sono tutti dotati di smartphone e di profili social. Secondo alcune recenti ricerche il terrore più grande dei nostri ragazzi sembra essere quello di ricevere insulti e umiliazioni social: il cyberbullismo e l'umiliazione social sono le situazioni più temute dai nostri adolescenti.
E sì, perché è proprio lì è il punto centrale: il successo coincide con la popolarità e la popolarità è social, dipende da like, visualizzazioni, post, followers e approvazioni. È come se il nucleo centrale delle fragili autostime adolescenziali e delle incerte identità giovanili trovasse proprio nel mondo social la conferma cercata: ricevere dunque disapprovazioni social, dalle più tenui alle più crudeli, e non essere popolari è dunque la nuova angoscia del terzo millennio (angoscia che per la verità coinvolge anche tanti adultescenti, ovvero gli adulti tecnoliquidi che fanno concorrenza agli adolescenti).
Cosa significa dunque avere successo? Significa bucare il web attraverso like e followers, video e visualizzazioni, post e commenti. È il narcisismo digitale la nuova forma di successo, meglio del potere, della ricchezza e della cultura.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 10. Alle ore 10 in Vicariato presiede il Consiglio presbiterale. – Alle ore 16.15 presiede la riunione del Capitolo della basilica lateranense. – Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia Santa Maria Mater Ecclesiae in occasione della festa patronale.

MARTEDI 11. Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti. – Alle ore 18.30 in Vicariato presiede la riunione con il Comitato di presidenza del X Incontro mondiale delle famiglie.

MERCOLEDI 12. Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di San Gaudenzio a Torre Nova.

GIOVEDI 13. Alle ore 7 incontra la comunità e celebra la Messa nel Monastero delle Suore Benedettine Camaldolesi di Sant'Antonio Abate. – Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia SS.ma Trinità a Lunghezza in occasione dell'80° anniversario della parrocchia.

VENERDI 14. Alle ore 11.30 celebra la Messa presso la cappella del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica in occasione della chiusura dell'anno accademico.

SABATO 15. Alle ore 10 al Santuario della Madonna del Divino Amore partecipa all'incontro delle famiglie in occasione del 25° anniversario Apostolato accademico salvatoriano. – Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Giovanni Battista de la Salle.

DOMENICA 16. Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia San Girolamo Emiliani in occasione della festa patronale.

NIHIL CARITATE DULCIUS

Il Notiziario

FESTA DI SANT'ANTONIO NELLA BASILICA DI VIA MERULANA: MESSA CON RUZZA. Giovedì 13, alle 18, nella basilica di Sant'Antonio al Laterano (via Merulana), è in programma il momento culminante della festa dedicata al santo di Padova con la celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza e animata dalle confraternite della diocesi. Seguirà la processione per le vie del quartiere. La festa era stata aperta dalla tredicina in onore del santo.

FESTA PATRONALE A SAN GASPARE DEL BUFALO CON COMASTRI. Iniziano venerdì alle 20 i festeggiamenti a San Gaspare del Bufalo (via Rocca di Papa) con la proiezione del filmato sulla storia della parrocchia realizzato con interviste nel quartiere. Sabato 15 alle 18 la Messa presieduta dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro; a seguire la processione per le vie del quartiere. Domenica 16 dalle 17.30 la festa delle famiglie in oratorio.

LIBRI/1: "CONFESSIONI DI GESUITI". Presentato ieri al Pontificio Istituto di Musica Sacra il libro "Confessioni di gesuiti" (Ed. Libelista) che racconta la Compagnia di Gesù, opera di due autori catalani: Benitez–Riera, ex docente alla Gregoriana, e il poeta e critico Gomez–Oliver. Nel volume le risposte di 38 gesuiti di tutto il mondo e di diverse epoche a un ampio questionario.

LIBRI/2: "ROMA, IL LAZIO E IL VATICANO II". Sarà presentato mercoledì, alle 17, nel Palazzo Lateranense il libro "Roma, il Lazio e il Vaticano II", di Pasquale Bua. Tra gli altri interverranno il vescovo di Latina–Terracina–Sezze–Priverno, Mariano Crociata; il vescovo Lorenzo Chiarinelli, emerito di Viterbo; lo storico Andrea Riccardi.

COSTITUZIONE E MIGRAZIONI, AL CARAVITA DI TORA, FLICK, QUADRIO CURZIO E BUTTIGLIONE. Si parlerà di "Costituzione, città, migrazioni" nell'incontro in programma mercoledì 12 alle 18 nella chiesa di San Francesco Saverio del Caravita (via del Caravita 7). Un dialogo promosso da Migrantes e Caritas a partire dal libro "La Costituzione, un manuale di convivenza". Oltre all'autore Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, interverranno il vescovo ausiliare Guerino Di Tora; Alberto Quadrio Curzio, presidente emerito dell'Accademia dei Lincei; Rocco Buttiglione, già parlamentare e docente universitario. Modererà il dibattito il direttore di Romasette.it Angelo Zema.

DONAZIONI DI SANGUE NELLE PARROCCHIE CON L'AVIS. Domenica 16 donazioni di sangue con l'Avis nelle parrocchie di Santa Faustina Kowalska (via Indro Montanelli 9) e Sant'Andrea Corsini (via Alessandro della Seta 40).